

Il deflettore di raggi protonici del bevatrone di Belmont tradì i suoi inventori alle quattro del pomeriggio del 2 ottobre 1959. I fatti si susseguirono a gran velocità. Non più adeguatamente deflesso, e quindi non più sotto controllo, il fascio da sei miliardi di volt si irradiò verso il soffitto della sala, riducendo in cenere al suo passaggio una piattaforma di osservazione che sovrastava il magnete a forma di ciambella.

Su quella piattaforma, in quel momento, c'erano otto persone: un gruppo di visitatori con la loro guida. Senza più la piattaforma sotto i piedi, caddero tutti e otto sul pavimento della camera del bevatrone, dove giacquero feriti e in stato di shock fino a quando il campo magnetico fu disattivato e le radiazioni disattivate almeno in parte.

Quattro di loro dovettero essere ricoverati in ospedale; due, ustionati in modo leggero, rimasero sotto osservazione per lungo tempo; gli altri due vennero esaminati, curati e infine dimessi. I giornali locali di San Francisco e Oakland riportarono l'evento. Gli avvocati delle vittime diedero immediatamente il via alle azioni legali. Diversi funzionari addetti al bevatrone passarono un brutto momento, così come il Sistema di Deflessione Wilcox-Jones e i suoi entusiastici inventori. I tecnici cominciarono a riparare i danni materiali.

L'incidente era avvenuto in pochi istanti. Alle quattro era iniziata la deflessione difettosa, e alle quattro e due minuti otto persone erano precipitate per diciotto metri attraversando il

fascio protonico dalla carica incredibilmente elevata che si irradiava dalla camera circolare interna del magnete. Il giovane di colore che faceva da guida cadde per primo, e fu anche il primo a toccare il pavimento della camera. L'ultimo a cadere fu un giovane tecnico del vicino centro di missili teleguidati. Quando il gruppetto era stato portato sulla piattaforma, lui si era separato dai compagni e si era girato verso il corridoio, frugandosi in tasca in cerca delle sigarette.

Probabilmente, se non si fosse lanciato in avanti nel tentativo di afferrare la moglie, non avrebbe fatto la fine degli altri. Quello era il suo ultimo ricordo chiaro: gettare via le sigarette, annaspare inutilmente in avanti e stringere la manica svolazzante del cappotto di Marsha...

Hamilton rimase seduto tutta la mattina nel laboratorio di ricerche missilistiche, limitandosi a fare la punta alle matite e sudando per la preoccupazione. Ma attorno a lui l'attività non si era fermata e i suoi dipendenti continuavano a lavorare. A mezzogiorno apparve Marsha, raggianti e deliziosa, tirata a lustro come una delle anatre domestiche del Golden Gate Park. Quella piccola creatura profumata e costosa, che lui era riuscito a prendere al laccio, e della quale era più orgoglioso che del suo giradischi ad alta fedeltà o della sua collezione di bottiglie di ottimo whisky, valse a scuoterlo momentaneamente dal suo cupo letargo.

«Che succede?» domandò Marsha, appoggiandosi appena sul bordo della scrivania di metallo grigio, intrecciando le dita guantate e dondolando nervosamente le gambe snelle. «Andiamo subito a mangiare, così possiamo arrivare in tempo. È il primo giorno che mettono in funzione il deflettore, ci tenevi tanto a vederlo. Te ne sei dimenticato? Allora, sei pronto?»

«Sono pronto per la camera a gas» le rispose Hamilton, secco. «E la camera a gas è quasi pronta per me.»

Gli occhi bruni di Marsha si spalancarono, e la sua vivacità assunse un tono serio, drammatico. «Ma che ti prende? Altre cose segrete di cui non puoi parlarmi? Tesoro, non mi hai detto che oggi sarebbe successo qualcosa di importante. A colazione ridevi e scherzavi come un cucciolo.»

«A colazione non sapevo ancora niente.» Hamilton controllò l'orologio e si alzò in piedi, scuro in volto. «Andiamo a farci una bella mangiata. Per me potrebbe essere l'ultima.» Poi aggiunse, «E potrebbe essere anche l'ultima visita che farò.»

Ma non raggiunse la rampa di uscita dei laboratori della *California Maintenance*, e tanto meno il ristorante in fondo alla strada, oltre la zona pattugliata degli edifici e delle installazioni. Fu bloccato da un fattorino in divisa, che gli porse un foglio di carta accuratamente ripiegato e gli disse, «Signor Hamilton, è per lei. Il colonnello T.E. Edwards mi ha detto di consegnarglielo.»

Hamilton lo aprì con le mani che gli tremavano. «Be',» disse alla moglie con voce sommessa «ci siamo. Vai a sederti nella saletta d'attesa. Se non sarò uscito entro un'ora o poco più, torna a casa e apri una scatoletta di maiale con fagioli.»

«Ma...» protestò la donna, gesticolando impotente. «Hai un'aria così... così *sconvolta*. Sai di cosa si tratta?»

Lui sapeva di cosa si trattava. Si piegò in avanti e la baciò di sfuggita sulle labbra rosse, umide, tremanti. Poi seguì il fattorino a passo deciso e veloce lungo il corridoio, diretto verso gli uffici del colonnello Edwards, le grandi sale per le riunioni importanti dove i pezzi grossi della società erano soliti radunarsi solennemente.

Mentre si sedeva, fu quasi aggredito dalla solida, opaca presenza di alcuni uomini d'affari di mezza età: un misto di fumo di sigaro, deodorante e lucido da scarpe. Un brusio continuo si levava dal lungo tavolo d'acciaio. A una estremità sedeva il vecchio T.E., sovrastato da un grosso mucchio di documenti e rapporti. Ogni funzionario aveva la sua pila protettiva di carte, la valigetta aperta, il posacenere, il bicchiere di acqua tiepida. Dalla parte opposta del colonnello Edwards, massiccio nella sua uniforme, era seduto Charley McFeyffe, il capitano della squadra di poliziotti incaricata della sicurezza della base missilistica, sempre a caccia di agenti sovietici.

«Eccola qui» mormorò il colonnello T.E. Edwards, rivolgendo a Hamilton un'occhiataccia da sopra gli occhiali. «Non ci vorrà molto, Jack; l'ordine del giorno prevede un unico argomento che la riguarda; non sarà obbligato a seguire il resto della riunione.»

Hamilton non disse niente. Rimase a sedere, tirato, e attese.

«Riguarda sua moglie» esordì Edwards, leccandosi il pollice grasso mentre sfogliava un rapporto. «Mi risulta che da quando Sutherland ha dato le dimissioni lei è stato nominato responsabile unico dei nostri laboratori di ricerca. Esatto?»

Hamilton annuì. Le sue mani, appoggiate sul tavolo, avevano assunto un colorito esangue. *Come se fossi già morto*, pensò cupamente. Come se fosse stato già appeso per il collo, tagliato fuori dalla vita e dalla luce del sole. Penzolante come uno dei prosciutti di Hormel, nell'oscura santità del mattatoio.

«Sua moglie,» incalzò Edwards con voce fragorosa, alzando e abbassando i polsi chiazzati di rosso man mano che sfogliava le pagine, «è stata giudicata pericolosa per la sicurezza della base. Ho qui il rapporto.» Fece un cenno al capitano della sicurezza, che era rimasto in silenzio. «Me lo ha fatto avere McFeyffe. *Con riluttanza*, dovrei aggiungere.»

«Ci può giurare» aggiunse McFeyffe, rivolto a Hamilton. Gli occhi grigi e duri sembravano quasi volersi scusare, ma Hamilton li ignorò di proposito.

«Lei naturalmente» riprese Edwards «conosce benissimo il sistema di sicurezza di questa installazione. La nostra è una società privata, ma il nostro cliente è il governo. Nessuno compra missili oltre allo Zio Sam. Perciò dobbiamo badare a noi stessi. Le dico tutto questo in modo che lei possa valutare adeguatamente la situazione. In fondo, si tratta di una cosa che riguarda in primo luogo lei. Per noi è importante solo perché lei è a capo dei nostri laboratori di ricerca. In questo senso riguarda anche noi.» Fissò Hamilton come se non lo avesse mai visto prima... anche se era stato proprio lui ad assumerlo nel 1949, ben dieci anni prima, quando Hamilton era un giovane ingegnere elettronico, brillante ed entusiasta, appena uscito dal MIT.

«Questo significa» chiese Hamilton con un filo di voce, aprendo e richiudendo le mani in modo quasi convulso, «che a Marsha non verrà più consentito di entrare nella base?»

«No,» rispose Edwards «significa che a lei verrà negato l'accesso al materiale classificato finché la situazione non cambierà.»

«Ma questo vuol dire...» Hamilton sentì la sua voce spegnersi in un silenzio stupefatto. «Questo vuol dire tutto il materiale al quale sto lavorando.»

Nessuno rispose. Tutti i funzionari della società rimasero seduti, al riparo delle valigette e dei mucchi di carte. Lontano, in un angolo, il condizionatore d'aria arrancava debolmente.

«Che mi prenda un accidente» disse all'improvviso Hamilton, con voce alta e decisa, facendo sussultare qualcuno dei presenti. Edwards lo squadrò in tralice, incuriosito. Charley McFeyffe si accese un sigaro e si passò nervosamente la mano massiccia fra i capelli radi. Nella sua anonima divisa marrone sembrava un panciuto agente della polizia stradale.

«Lo metta al corrente delle accuse» disse McFeyffe. «Gli dia una possibilità di difendersi, T.E. *In fondo* ne ha il diritto.»

Per alcuni secondi Edwards frugò in mezzo alla massa di rapporti della sicurezza poi, scuro in volto per l'exasperazione, sospinse l'intera pratica lungo il tavolo, in direzione di McFeyffe. «È il suo reparto che ha tirato fuori questa storia» borbottò, lavandosi le mani della faccenda. «Glielo dica lei.»

«Intende dire che lo leggerà qui?» protestò Hamilton. «Davanti a trenta persone? Alla presenza di tutti i funzionari della compagnia?»

«L'hanno già letto tutti» ribattè Edwards, in modo non sgarbato. «È stato redatto più o meno un mese fa, e da allora è circolato. Dopotutto, ragazzo mio, lei qui è una persona importante. Non potevamo prendere alla leggera una questione del genere.»

«Tanto per cominciare» intervenne McFeyffe, palesemente imbarazzato «questa roba viene dall'FBI. Ce l'hanno mandata loro.»

«L'avete richiesta voi?» domandò Hamilton, acido. «Oppure circolava per caso nella zona?»

McFeyffe avvampò. «Ecco, in qualche modo l'abbiamo chiesta noi. Una indagine di routine. Buon Dio, Jack, c'è anche una pratica che riguarda *me*... e ce n'è addirittura una sul presidente Nixon.»

«Non c'è bisogno di leggere tutto quell'incartamento» disse Hamilton con voce tremante. «Marsha si è iscritta al Parti-

to Progressista nel 1948, quando era matricola all'università. Ha contribuito finanziariamente al Comitato per gli aiuti ai rifugiati spagnoli. Si è abbonata alla rivista *In Fact*. Tutte queste cose le conosco già.»

«Legga la relazione aggiornata» ordinò Edwards a McFeyffe.

Quest'ultimo frugò fra le carte e trovò la relazione aggiornata. «La signora Hamilton ha lasciato il Partito Progressista nel 1950. *In Fact* ha cessato le pubblicazioni. Nel 1952 la signora ha partecipato alle riunioni dell'associazione Arti, Scienze e Professioni della California, un fronte organizzato con simpatie filocomuniste. Ha sottoscritto la Petizione di Pace di Stoccolma e ha aderito all'Unione per le libertà civili, descritta da alcuni come sinistrorsa.»

«Che diavolo significa 'sinistrorsa'?» chiese Hamilton.

«Significa che appoggia gruppi o persone che simpatizzano con il comunismo» rispose McFeyffe, poi proseguì faticosamente la lettura. «L'8 maggio 1953 la signora Hamilton ha scritto una lettera al *San Francisco Chronicle* per protestare contro il divieto di ingresso negli Stati Uniti di Charlie Chaplin... comunista dichiarato, anche se ufficialmente non è iscritto al partito. Ha firmato anche l'appello a favore dei Rosenberg, traditori già giudicati e condannati. Nel 1954 ha parlato alla Lega delle Votanti di Alameda pronunciandosi a favore dell'ammissione nelle Nazioni Unite della Cina Rossa... Nel 1955 si è iscritta alla sezione di Oakland della Coesistenza Internazionale, o Organizzazione della Morte, con ramificazioni nei paesi della Cortina di Ferro. E nel 1956 ha fatto un'offerta a favore della Società per il Progresso della Popolazione di Colore.» Lesse la cifra. «Quarantotto dollari e cinquantacinque centesimi.»

Seguì una pausa di silenzio.

«Tutto qui?» chiese poi Hamilton.

«Queste sono le informazioni più significative, sì.»

«C'è anche scritto» disse Hamilton, cercando di mantenere la voce ferma «che Marsha ha fatto l'abbonamento al *Chicago Tribune*? Che nel 1952 ha sostenuto la campagna di Adlai Stevenson? Che nel 1953 ha contribuito alla Società Filantropica per il benessere dei cani e dei gatti?»

«Non vedo che importanza possano avere questi fatti» replicò Edwards, spazientito.

«Completano il quadro! Ma certo, Marsha si è abbonata a *In Fact*... si è abbonata anche al *New Yorker*. Ha abbandonato il Partito Progressista quando lo fece Wallace... e ha aderito ai Giovani Democratici. Questo c'è scritto? È vero, il comunismo la incuriosiva, ma questo fa di lei una comunista? In sostanza voi mi dite che Marsha legge giornali di sinistra e ascolta oratori di sinistra... ma questo non dimostra che appoggi il partito, o che ne segua l'insegnamento, o che auspichi il rovesciamento del governo o...»

«Noi non stiamo affermando che tua moglie sia comunista» lo interruppe McFeyffe. «Stiamo semplicemente dicendo che è un rischio per la sicurezza. La possibilità che Marsha sia comunista *esiste*.»

«Santo Dio,» esclamò Hamilton, con un gesto di impotenza «allora sarei io a dover dimostrare che *non* lo è? È così che stanno le cose?»

«La possibilità esiste» ripeté Edwards. «Jack, cerchi di essere razionale; non si alteri e non si metta a strillare. Forse Marsha è una rossa, forse no. Non è questo il punto. Quello che abbiamo fra le mani è materiale dal quale risulta che sua moglie si interessa di politica... politica radicale, per dirla tutta. E questo non va bene.»

«Marsha si interessa di tutto. È una donna colta e intelligente. Ha tutto il giorno a disposizione per informarsi e conoscere. Secondo voi dovrebbe rimanersene a casa a...» Hamilton faticò a trovare le parole «a spolverare il caminetto? A preparare la cena, a cucinare e a rammendare?»

«C'è un'indicazione di tendenza, qui» disse McFeyffe. «Bisogna ammetterlo, presi uno per uno non si tratta di dati significativi, ma se li mettiamo insieme, se si calcola la media statistica... siamo su livelli troppo alti, Jack. Tua moglie è coinvolta in troppi movimenti di sinistra.»

«E così sarebbe colpevole solo perché si è iscritta a tutte queste associazioni? È una donna curiosa, piena di interessi. Ma il fatto che abbia dato la sua adesione basta a dimostrare che Marsha è *d'accordo* con tutto quello che sente dire?»

«Non possiamo leggere nella sua mente... e nemmeno *tu*, Jack. Possiamo solo giudicare da quello che fa: dai gruppi che frequenta, dalle petizioni che firma, dai suoi contributi in denaro. Sono gli unici dati di fatto che abbiamo... e dobbiamo prenderli in considerazione. Tu dici che partecipa a quelle riunioni ma non condivide i punti di vista che vengono esposti. D'accordo, supponiamo che la polizia faccia irruzione in un locale dove si svolge uno spettacolo pornografico e arresti le ragazze e gli organizzatori. E gli spettatori, secondo te, possono cavarsela dicendo che lo spettacolo non è di loro gradimento?»

McFeyffe allargò le mani. «Se veramente non gli piacesse si troverebbero forse lì? Posso capire andarci una volta, per curiosità, ma non in continuazione. Sono dieci anni, fin da quando ne aveva diciotto, che tua moglie è immischiata con gruppi di sinistra. Ha avuto tutto il tempo che voleva per formarsi un'idea precisa sul comunismo, eppure continua a frequentarli; è sempre lì quando qualche organizzazione filocomunista organizza una protesta per un linciaggio nel Sud, o sbraita contro l'ultimo stanziamento per gli armamenti. Quanto al fatto che Marsha legga anche il *Chicago Tribune*, a me non sembra più rilevante del fatto che un frequentatore di spettacoli pornografici vada anche a messa. Dimostra soltanto che ha una personalità molto sfaccettata, e magari anche contraddittoria... ma rimane il fatto che una di queste sfaccettature è la sua passione per la pornografia. E non lo schedano perché va a messa, ma perché gli piace la pornografia, e perché va a vedere spettacoli pornografici. Tua moglie può essere al novantanove per cento un'americana media dai capelli rossi... può essere una brava cuoca e un'automobilista prudente, può pagare le tasse, fare beneficenza e preparare torte per la lotteria della parrocchia. Ma per il restante uno per cento può benissimo essere legata al Partito Comunista. Le cose stanno così.»

Dopo un istante Hamilton fu costretto ad ammettere, con trovaglia, «Sei molto bravo a perorare la tua causa.»

«Io credo in questa causa. Vi conosco entrambi fin da quando hai cominciato a lavorare qui, e provo molta simpatia per voi... e anche Edwards. Tutti la proviamo. Ma il punto non è questo. Finché non potremo usufruire della telepatia e penetra-



re nella testa della gente, dovremo per forza basarci sull'evidenza statistica. È vero, non siamo in grado di dimostrare che Marsha sia un agente al servizio di una potenza straniera. E tu, Jack, non sei in grado di dimostrare che non lo sia. Nel dubbio, dobbiamo schierarci contro tua moglie. Non possiamo permetterci di fare altrimenti, tutto qui.» McFeyffe si grattò il grosso labbro inferiore e domandò, «Ti sei mai domandato se Marsha sia comunista?»

No, non se lo era mai domandato. Sudando copiosamente, Hamilton fissava ammutolito la superficie scintillante del tavolo. Era sempre stato convinto che Marsha gli dicesse la verità, che il suo interessamento per il comunismo fosse dettato da semplice curiosità. Ma adesso, per la prima volta, sentiva nascergli dentro il tarlo orribile, dolente del dubbio. Statisticamente, era possibile.

«Glielo chiederò» disse infine ad alta voce.

«Lo farai?» chiese McFeyffe. «E Marsha che cosa ti risponderà?»

«Mi risponderà che non è vero, naturalmente!»

Edwards scosse la testa e disse, «Non servirebbe a niente, Jack. E se ci riflette, sarà d'accordo con me.»

Hamilton si alzò in piedi. «È nel salottino che aspetta. Potete chiederglielo voi stessi... fatela venire qui e interrogatela.»

«Non ho più intenzione di discutere con lei» tagliò corto Edwards. «Sua moglie è considerata pericolosa per la base, e fino a nuovo avviso lei si deve ritenere sospeso dall'incarico. O ci porta prove convincenti che sua moglie non è comunista, oppure se ne liberi.» Si strinse nelle spalle. «Lei ha una carriera davanti a sé, ragazzo mio. È tutta la sua vita.»

McFeyffe si alzò anche lui e girò pesantemente attorno al tavolo. La riunione era giunta al termine: la liquidazione di Hamilton era stata ufficialmente sanzionata. McFeyffe prese il tecnico sottobraccio e lo sospinse verso la porta. «Usciamo da qui e andiamo a prendere un po' d'aria. Che ne diresti di bere qualcosa? Tutti e tre, io, te e Marsha. Giù al Rifugio hanno un whiskey niente male. Io ne approfitterei.»